Quotidiano / Anno LVI / N. 181 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 8 agosto 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tremano i grattacieli a S. Francisco

Hanno ondeggiato i grattacieli di San Francisco, colpita nella giornata di lunedì da due forti scosse di terremoto che fortunatamente non hanno provocato vittime; il bilancio è di qualche ferito, pochi danni e moltissimo panico. Del resto le due scosse erano di notevole intensità: una ha raggiunto i 5,9 gradi della scala Richter, l'altra è stata di poco inferiore, 5,5 gradi. Diffuso, come si è detto, il panico in una metropoli che sorge in una zona fortemente sismica come la California e che in passato è già stata devastata dal terremoto.

IN ULTIMA

Se a piazza del Gesù non piace quella giunta

Il «Corriere della Sera» ha iniziato a svolgere ampi servizi sull'attività delle Regioni e dei grandi Comuni. Mi pare un'iniziativa interessante, anche perché su queste situazioni è molto meglio riflettere con largo anticipo rispetto alla scadenza del mandato, che avverrà nella primavera del 1980. La riflessione può essere così più pacata che non nel corso della campagna elettorale. Occorre, però, che lo esame sia davvero obiettivo e non viziato da valutazioni precostituite o da generalizzazioni superficiali. Uno degli errori che, in effetti, si possono commettere, è quello di voler considerare tutte le situazioni sullo stesso piano, come se si trattasse di una cosa unica. Non è così. Le realtà sono molto diverse fra di loro.

Prendiamo in esame le Regioni. Se si guardano soltanto le formule politiche che corrispondono alle loro maggioranze, si possono trovare naturalmente molte analogie; ma dietro ad ognuna di quelle formule vivono problemi molto diversi e diversi modi di affrontarli e di risolverli.

Anche le Regioni «rosse», dirette da comunisti e da socialisti, non sono fra di loro eguali: mutano non soltanto le condizioni economiche e sociali, come si sa, ma spesso anche gli indirizzi generali e i comportamenti particolari e le leggi che si approvano su medesimi argomenti. Sono quindi differenti i risultati che si ottengono. Figuriamoci per le altre Regioni, dove si governa alla giornata, senza precisi criteri, spesso (quasi sempre) senza programmi e senza piani.

E' bene che le differenze emergano. Non c'è soltanto il «sistema» regionale, ci sono le singole, concrete realtà delle Regioni. E persino nei confronti del «sistema» regionale le posizioni non sono affatto identiche, ma esse divergono fra le forze politiche e quelle sociali, oltre che fra le varie correnti culturali, come appare immediatamente chiaro non appena si affrontano nello specifico le questioni della programmazione economica ed i delicati e decisivi rapporti fra legislazione nazionale e legislazione regionale. Allora molti dei principi che sembravano acquisiti vengono rimessi in discussione o sono sottoposti ad interpretazioni contrastanti. Tornano, per esempio, ad affermarsi pericolose tendenze e gravi pratiche centralistiche. L'assenza di un'effettiva direzione politica, fra l'altro, rimette nelle mani di una burocrazia miope, a volte vendicativa e punitiva, decisioni essenziali per la vita delle Regioni. Si tollerano così situazioni di inerzia assoluta, che rasentano l'illegalità, e si coartano iniziative e leggi di chi è più solerte, dimostrando in questo modo che il potere centrale preferisce e privilegia l'antico modo di governare di quelle Regioni che fanno dell'ordinarissima amministrazione (e magari niente affatto corretta amministrazione, intrisa di privilegi, di clientelismo, di abusi), in quanto lo vede subordinato e subalterno a se stesso; il potere centrale colpisce invece lo sforzo di efficienza, innovativo e riformatore, delle Regioni più progressive, in quanto, per ciò stesso, realmente autonome, così come vuole la Costituzione.

A dieci anni dalla loro formazione, comunque, il giudizio sulle Regioni deve essere ormai di merito. Ce ne sono alcune governate bene, altre governate male, altre governate in modo pessimo. A questo giudizio di merito bisognerà pervenire, e tanto meglio se vi si accingerà sin da ora e non, appunto, nel pieno della campagna elettorale. Per quanto li riguarda i comunisti non temono confronti, anzi li sollecitano: abissale apparirà la differenza fra le Regioni «rosse» e quelle governate dalla DC e dai partiti ad essa alleati.

Pare, tuttavia, che il tema preferito dai commentatori del «Corriere

Armando Cossutta

(Segue in penultima)

Fitto silenzio dopo l'annuncio della sua misteriosa sparizione

Su Sindona solo ipotesi Scetticismo in America

Il FBI non esclude la fuga e formula dubbi sul sequestro - Nessuna prova di un rapimento - L'affarista avrebbe dovuto comparire il 15 settembre di fronte al tribunale di New York per il colossale crack della «Franklin bank»

ROMA — Dopo la notizia-bomba diramata lunedì, i legali romani di Michele Sindona si sono chiusi nel più assoluto silenzio. Nessun particolare è stato fornito sulla misteriosa scomparsa del finanziere italo-americano dalla sua dorata residenza di New York, neppure una parola è stata aggiunta al laconico comunicato dell'altra sera sul presunto rapimento del banchiere. *«Quello che avevamo da dire lo abbiamo detto, non chiedeteci altro»*. Una secca risposta alle domande incalzanti formulate dai giornalisti su quello che viene ormai definito il *«giallo di mezz'agosto»*.

Anche gli unici recapiti telefonici di Sindona a New York, il suo albergo e l'ufficio, non danno informazioni. Nell'appartamento del banchiere all'hotel «Pierre» c'è qualcuno, peraltro non identificabile, ma solo per rispondere al telefono. Sembra comunque certo che non ci siano state in queste ultime ore telefonate *«illuminanti»*. La conferma viene dalla segretaria di Sindona, la signora Xenia Vago, al suo posto in ufficio per registrare le chiamate in arrivo. *«No, purtroppo assolutamente nessuna novità* — dice — *niente di più rispetto a quello che già si sa dal comunicato dei suoi legali italiani»*. Sviluppi nelle indagini? *«Non so se ci sia qualcosa, io non so niente e per telefono non posso parlare»*.

Il tono è gentile ma deciso. La signora Vago non aggiunge niente a quanto ha affermato l'altro giorno e riportato dal comunicato stampa diramato dai legali italiani di Sindona (Strina, Guzzi e Gambino). La segretaria, come si sa, avrebbe ricevuto nella mattina del 3 agosto la telefonata di uno sconosciuto che annunciava il sequestro del banchiere. *«Ora abbiamo come prigioniero Michele Sindona, ci faremo vivi ancora»*. Dopo quel messaggio nessuno si è fatto più vivo. Un silenzio che lascia molti dubbi sulla vicenda e che, a parere di alcuni funzionari dell'FBI e della New York police, tenderebbe escludere l'ipotesi di un rapimento.

«Come si può avvalorare la notizia del sequestro se finora non è stata avanzata nessuna richiesta di riscatto e nessun testimone si è presentato alla polizia per confermare che l'ex presidente della "Finanziaria privata" è stato effettivamente rapito?». E' questo il commento che un dirigente dell'FBI ha fatto alle richieste di notizie sul clamoroso caso. *«Stiamo ancora cercando di accertare se vi è stata una violazione della legge federale»* (come sarebbero i casi di sequestro o di *«fuga»*) ha dichiarato un portavoce della polizia americana che ha aggiunto: *«Rispetto a ieri non ci sono comunque novità»*.

Le ipotesi che vengono avanzate a New York sul

(Segue in penultima)

Michele Sindona

Elogio del finanziere

Mitamelio, filosofo solitario, stando il 6 agosto, seduto bene al caldo e all'afa, e fornito di equicanonico sfratto nel suo appartamento in città, udendo il telegiornale della sera, scosso dalle sindonesche notizie, e lasciato il video, pose mano alla penna e scrisse le cose che seguono.

Sono i finanzieri naturalmente i più lieti uccelli di bosco del mondo. Non dico ciò in quanto se tu li vedi o li odi, sempre ti rallegrano, fabbricandoti barchette di carta moneta, leggendo opericciuole religiose a creste alta, e spiegando i segreti delle banche alle basse corti studentesche americane. Intendo di essi medesimi in sè, volendo dire che possono essere proclamati, più che alcuno altro animale, per la capacità di tendere e mollare le corde dello strumento, i salvatori della lira. E con tale poetico epiteto classificò già il finanziere trampoliere, nel suo *Systema Naturae*, a correzione del Linneo, l'ecologicamente politico Giulio, ove discorre del *Michael tripudians*.

A manifestare l'intima letizia, suole codesto alato, replicare senza posa il suo verso, trascrivibile, secondo i dotti, in *crac* o *crack* o *krach*, al di qua e al di là dell'Atlantico, nelle proprie rapide e inistradizionabili migrazioni.

E tale verso, come già bene interpretarono alcuni sapienti, a stento distinguibile, per orecchie non esercitate, dal richiamo del corbo, significa propriamente *cras* ovvero *crai*, che vale domani. Volendo forse intendere, quel piumoso essere, che domani mi avrai tu, e oggi ancora no, nelle tue panie e trame, o impassibile giustizia.

Contendono gli ornitologi intorno al singolare fenomeno stagionale delle sue apparizioni e sparizioni. Proclamano taluni essere questa non altra bestia che la molto celebrata fenice, atta a incenerirsi e resurgere ma a più brevi intervalli, ormai, che il mezzo millennio dei trapassati millenni, riducendosi, omogeneamente, come la longevità degli irripetibili patriarchi, così, generalmente, eziandio quella dei bipedi di banca.

Altri, dopo pazienti ricerche nelle foreste di Truffia e di Buffia, forniti di flauti magici, accertano essere quel volatile dotato in esclusiva dal Sommo Creatore della capacità metamorfica di siculicamente fumattiapascalizzarsi, onde riprendere fiato, denaro e canto in cognito e in incognito, or qui, or là, da Scilla al Tanai. Altri, sottovalutandone forse le naturali doti, dichiarano per contro potersi benissimo catturarsi e rapirsi, quell'ente, essendo uccello tutto d'oro e in lingotti convertibilissimo, più gustoso in carni e in piume che in firme e in insegne. Ma nessuno, fino ad ora, però *mai esibirlo in reti e in cavagni*.

In fine, siccome Anacreonte desiderava potersi trasformare in specchio eccetera ecc., similmente io vorrei per un poco di tempo, essere convertito in finanziere, per provare quella contentezza e letizia della loro vita, e forse, se avessi io l'ale, s'io fossi o dio del cielo ecc. ecc.

In verità vi dico che adempionsi tuttavia, sopra il Tevere e sopra l'Hudson, ed anche nella nativa Patti, e in Affori ricca di bande, quelle vaticipose parole 1830 che dicono: «D'ora innanzi regneranno i banchieri, in Oga e in Magoga, sino alla consumazione dei secoli».

Edoardo Sanguineti

Quanti «potenti» alla corte del bancarottiere-padrino...

Il caso Sindona è dunque diventato il giallo Sindona. Già ieri mattina i giornali hanno riferito i pochi e non chiari particolari della sparizione del finanziere democristiano. Da questi racconti sembra di dedurre che il Sindona si fosse recato liberamente, con gente conosciuta e in luogo noto, ad un incontro dal quale non è più tornato. Dal che si evince che andava a trovare degli amici.

Certo è che, dato il personaggio e i fatti anche recenti che lo hanno tirato in ballo (ci riferiamo naturalmente all'assassinio dell'avv. Ambrosoli), sono possibili più ipotesi. La prima, un ricatto, la seconda, una fuga. La terza, e ci sembra un'ipotesi da non scartare: che sia stato dato incarico ad una «superpotenza» mafiosa, o di servizi segreti, di chiudere il caso Sindona, persino con l'archiviazione dei voluminosi fascicoli giudiziari che erano stati oggetto in queste ultime settimane di attenzioni, e causa di delitti.

Se non che i giornali di ieri non si limitavano a riferirci le prime notizie e qualche ipotesi di lavoro sul giallo. Essi tornavano a illuminare la figura e le tappe più significative della carriera di Sindona. Del resto ogni volta che la vicenda sindoniana è balzata sulle prime pagine (ed è avvenuto spesso), si ricostruisce la storia dell'affarista democristiano. Ma non si tirano le conclusioni politiche di tanti fatti e avvenimenti che hanno un rapporto stretto con gli avvenimenti politici italiani.

I suoi amici

E' inutile che continuino a dirci che è nato a Patti, e quindi si tratta di un «finanziere siciliano», mentre qualche anno fa era solo un grande finanziere internazionale. E' inutile che si torni a raccontarci la storia della sua infanzia e del «miracolo» che da povero lo fece ricco. Perché proprio su questa circostanza bisognerebbe fermarsi un momento. Non ci troviamo di fronte ad un artigiano che allarga la bottega e via via diventa un medio industriale. E neppure — per restare nel tema dei quattrini — di un Arsenio Lupin della finanza, e cioè di un grande imbroglione in un mondo di ingenui.

La verità è che Michele Sindona è diventato uno degli anelli di un sistema finanziario la cui catena non si sa esattamente da dove parte e dove arriva. Di certo sappiamo che gli altri anelli si trovano in un certo mondo politico, in certe strutture dell'alta burocrazia, quindi nei gangli vitali del governo e degli apparati pubblici e parapubblici. Sindona non spende infatti il suo tempo solo acquistando e rivendendo pacchetti azionari, acquistando o vendendo banche; ma anche, e forse soprattutto, incontrando ministri, segretari dei partiti di governo, alti dignitari dello Stato, ambasciatori.

E più amici ha in questo mondo, più diventa potente. E più potente diventa, più amicizie conquista. Così Sindona, e come lui tanti altri, diventa pilastro di un certo sistema di potere a piramide: al Sindona che opera tra New York, Milano e Roma corrisponde un nugolo di piccoli Sindona che agiscono tra Roma e la provincia, tra la regione e il comune, tessendo una fitta rete di interessi grandi e piccoli, leciti e illeciti, che si è via via sempre più estesa e consolidata negli anni, con la DC e — occorre dirlo — soprattutto nella stagione del centro-sinistra.

Fitta rete

Di questa fitta rete, con Sindona è stato toccato uno dei punti nevralgici, un centro nervoso sensibilissimo. E perciò abbiamo assistito ad avvenimenti giudiziari che lo riguardavano, nazionali e internazionali, così enormemente scandalosi. E perciò abbiamo assistito alla mobilitazione di tanti potenti della terra per deviare le indagini e in ogni caso approdare ad un aggiustamento delle cose. E perciò abbiamo visto mettersi in moto tutta una macchina che ha punti di riferimento in tutti i settori infetti degli apparati pubblici e privati: dalla magistratura alla diplomazia, dai ministeri alle banche.

Nè va sottovalutata — com'è stato fatto, anche da noi — la circostanza che Michele Sindona fosse uno dei più potenti membri di un'associazione massonica che nulla ha più a che fare con le vecchie confraternite laiche, di «liberi pensatori», dato che oggi si tratta di una ramificata, influentissima organizzazione tenuta insieme e alimentata da centri d'affari strettamente e direttamente collegati ai partiti di governo.

Dirò di più: le regole, i comportamenti, i mezzi di questa organizzazione richiamano quelli dell'alta mafia siculo-americana. E non è escluso che tra le due organizzazioni ci siano punti di collegamento. La presenza e la qualifica e la storia di certi personaggi lo fanno pensare. Vogliamo dire che questo è oggi uno dei più potenti santuari da cui partono direttive, segnali, iniziative per influenzare la vita politica italiana.

Sarà bene che, comunque vada a finire il giallo Sindona, resti aperto il caso Sindona. Non possono esserci archiviazioni; e l'inchiesta che il Parlamento dovrà a nostro avviso rapidamente promuovere dovrà mettere le mani su questi santuari. E forse ne sentiremo e ne vedremo delle belle.

Emanuele Macaluso

P.S. *Il direttore della "Repubblica", e con lui molti altri amici e contraddittori, continuano a ritenere che un limite al sistema politico italiano sia costituito dal centralismo democratico vigente all'interno del PCI. Vogliamo invitare Eugenio Scalfari e gli altri nostri interlocutori a riflettere su un ben altro centralismo, con cui hanno operato e operano questi santuari intervenendo nella vita interna di taluni partiti, delle correnti, e in tutto il sistema politico italiano. Quando si chiede di potere leggere con chiarezza nella vita interna dei partiti, e si chiama in causa il centralismo democratico del PCI, sarebbe bene che a altri fenomeni si desse più attenzione, per liberare la vita politica del nostro Paese da ipoteche torbide e da poteri invisibili che hanno gravato e continuano a gravare sulle decisioni e le scelte di uomini, gruppi e partiti pronti sempre a farci la predica.*

DC, PSDI e PLI si sono accapigliati facendo tardare il Consiglio dei ministri

Dopo una rissa furibonda crescono ancora i sottosegretari

I posti di vice ministro sono passati dai 49 del precedente ministero Andreotti a ben 54 - Un risultato che aggrava alcune caratteristiche negative del nuovo governo - Le convulse trattative per l'assegnazione dei posti

ROMA — C'era da augurarsi che, dopo aver largheggiato nell'assegnazione dei ministeri, aumentati di numero per soddisfare tutte le «esigenze» correntizie della DC e dei suoi partners, Cossiga avrebbe almeno contenuto lo straripante battaglione dei sottosegretari. Speranza vana. I vice ministri nel nuovo governo sono addirittura 54, insomma perfino più numerosi di quelli (49) del precedente gabinetto Andreotti. Un fatto che aggrava le caratteristiche più negative del nuovo esecutivo, e suona come indecorosa conferma dei calcoli di bottega, del vero e proprio mercato che già apparivano evidenti nell'aumento del numero dei ministeri al fine di una ripartizione «ottimale» solo dal punto di vista dei rapporti di forza correntizi.

La gazzarra attorno alle poltrone è stata di tale asprezza da costringere i ministri, convocati a Palazzo Chigi alle 18 proprio per procedere alle nomine, ad aspettare a vuoto oltre due ore nel salone del primo piano mentre Cossiga era impegnato a contrattare con la DC e gli altri compagni di cordata le rispettive richieste.

I democristiani non avevano nessuna intenzione di ridurre la consistenza della loro rappresentanza, e anzi volevano approfittare della occasione per regolare in meglio alcuni punti interni; i socialdemocratici chiedevano l'aumento da sette a otto dei loro sottosegretari; e i liberali giocavano addirittura al raddoppio, quattro viceministri per due titolari di dicastero. Ma nessuna trattativa è servita a niente: e alla fine, per «accontentare» tutti, l'unica soluzione che si è trovata è quella che maggiormente offende la decenza: imbarcare in blocco tutti i candidati e sfondare perfino il muro, finora mai varcato dei 50. Certo senza andare tanto per il sottile quanto a competenze, oltre che a necessità effettive.

L'unica cosa certa, prima che il «braccio di ferro» entrasse nel vivo, era la nomina di Pier Giorgio Bressani come sottosegretario alla presidenza del Consiglio: tutto il resto, stava invece passando per il «bilancino» delle correnti dc, decise a considerare la vicenda come un'occasione per rivalersi delle pretese «ingiustizie» patite nell'assegnazione dei ministeri. I dorotei sono stati i più turbolenti: hanno accusato la «base» di straripare per avere ottenuto tre ministri con «solo» il 10 per cento di voti congressuali (nel calcolo anche Lombardini è stato assimilato al gruppo di Rognoni e Marcora), e hanno preteso di essere compensati almeno con l'aumento del loro numero di sottosegretari, da 9 a 10.

Stesse lamentazioni da parte dei «forzanovisti», che — rimasti nel governo con il solo Vittorino Colombo — chiedevano almeno 5 sottosegretari, nonostante la frattura con l'ala di Bodrato abbia di molto ridotto la consistenza della corrente; e per finire, le bizze del fanfaniano Bubbico, proconsole dc per la Rai, che pretendeva la nomina alle Poste, ministero che controlla anche, come è noto, le emissioni radiotelevisione. Alla fine, la intricata matassa è stata sciolta — mentre però si facevano più pesanti le richieste degli altri partner di governo — con l'ininterrotta mediazione di Piccoli, presidente del partito, e di Salvi, uno dei principali consiglieri di Zaccagnini (che ieri mattina era a Ravenna). Si assicura che anche il doroteo Gava non ha mancato di far sentire nella circostanza il suo consiglio.

Adesso, comunque con la compilazione del programma, che sarà completato in giornata con la discussione in Consiglio del preambolo politico preparato da Cossiga, tutto è pronto perché il nuovo gabinetto possa andare alle Camere. E domani mattina alle 10, il capo del governo si presenterà a Montecitorio per dare lettura della trentina di cartelle (si prevede un discorso di tre quarti d'ora circa) che rappresentano la base d'azione del nuovo esecutivo (la esposizione di Cossiga sarà trasmessa in diretta dalla Tv).

Non si riesce, invece, ancora a prevedere con sufficiente esattezza la data di conclusione del dibattito. La questione è legata all'atteggiamento che terranno in aula radicali (che già hanno annunciato un mini-ostruzionismo) e missini. I diciotto deputati del PR, che stamane si riuniscono per concordare le modalità dei loro interventi, parleranno comunque tutti, e hanno fatto sapere — «senza limiti di tempo». La stessa intenzione avrebbero i neofascisti di Almirante: ragion per cui, anche ammettendo che si ricorra almeno a una seduta fiume, difficilmente la Camera potrebbe concedere la fiducia prima della serata di sabato. E poi toccherà al Senato.

Sui comportamenti in aula dei vari gruppi, l'unica incer-

an. c.

(Segue in penultima)

Sulla Costa Brava

Fiamme su un camping in Spagna: 23 morti

GERONA (Spagna) — Il fuoco ha fatto ieri altre ventitre vittime in Spagna, secondo un bilancio ancora provvisorio. La sciagura è avvenuta sulla rinomata Costa Brava, nelle adiacenze di Lloret de Mar, una sessantina di chilometri a nord di Barcellona.

Alimentato da forti raffiche di vento, un incendio sviluppatosi in una vicina pineta ha accerchiato un campeggio, tagliando ogni via di fuga ad alcuni villeggianti. I vigili del fuoco, le guardie forestali e gli agenti della Guardia Civil accorsi sul luogo hanno recuperato i corpi orribilmente bruciati di dodici uomini, di sette donne e di quattro bambini. Il numero dei feriti non è stato precisato. Le vittime, secondo le autorità, sarebbero tutte di nazionalità spagnola.

Erano circa le 13, l'ora più calda della giornata, quando la fitta muraglia di fiamme ha investito la zona occupata dai campeggiatori. In serata l'incendio non era ancora domato e continuava a progredire verso la costa.

La sciagura di ieri richiama alla mente la terrificante carneficina avvenuta proprio l'anno scorso di questi tempi in un'altra località balneare della Catalogna. Anche in quella circostanza la tragedia si abbattè su un camping: l'esplosione di una autobotte che trasportava gas propano seminò la morte fra i villeggianti, causando duecento vittime. Molte di esse erano di nazionalità straniera. Senza ricordare poi che appena tre settimane fa a Saragozza altre 71 persone sono morte fra le fiamme che distrussero quasi completamente l'albergo di lusso Corona de Aragon.

L'Etna si è fatto di nuovo minaccioso

Dopo una calma durata appena 24 ore l'Etna ha sferrato un nuovo attacco, mettendo in azione crateri spenti da almeno cinquant'anni. Si riaffaccia anche la paura per i centri abitati, alle pendici del vulcano: oltre a Fornazzo l'allarme è scattato anche per S. Alfio un comune a 700 metri sul livello del mare, nel versante orientale che guarda a Giarre. La situazione è costantemente tenuta sotto controllo dai vulcanologi. **Nella foto:** un'immagine dell'eruzione ripresa dal satellite Tiros e ricevuta dall'osservatorio di Bochum.

A PAG. 5